

Donne in cerca di libertà nell'antica Grecia

Uno studio di Vittoria Longoni sull'antichità ci parla di spartane forti nello sport, di etère colte, autonome, stimate e con una ricca vita pubblica.

Un prezioso libro per uscire dall'invisibilità femminile

INTERVISTA DI ANGELA GIANNITRAPANI

Vittoria Longoni ha scritto un libro sulle donne del mondo greco, facendo però una lettura rinnovata delle fonti antiche, nell'arco di circa mille anni, dal secolo VIII avanti Cristo fino al secondo secolo dopo Cristo. Il titolo, *C'era in Atene una bella donna. Etère, concubine e donne libere nella Grecia antica*, viene da un testo di Senofonte, che descrive un incontro ricco di reciproca ironia, tra Teodote, splendida etère ateniese che fa da modella ai pittori, e il filosofo Socrate. Il titolo vuole invitare chi legge a guardare senza stereotipi la vita delle donne greche antiche, per scoprirne aspetti nuovi e approfondire le ragioni della loro sottomissione, ma anche della loro ricerca di libertà.

La figura dell'etère suscita molta curiosità e tu le descrivi come donne relativamente libere.

« Secondo una famosa orazione greca, attribuita a Demostene, gli ateniesi di epoca classica avevano a disposizione le mogli per custodire la casa e generare figli di paternità indiscussa; le concubine per i rapporti sessuali quotidiani; le etère per il piacere. C'erano poi le schiave, totalmente asservite ai padroni e adibite a tutti i tipi di servizi. Le mogli, sposate per accordi tra il padre e il futuro marito quando erano ancora molto giovani e inesperte, erano stimate per i loro ruoli domestici e materni, ma sottomesse e controllate, non avevano personalità giuridica e non dovevano comparire in pubblico se non in poche circostanze prestabilite. Le concubine erano delle vice-mogli di secondo rango, che potevano essere accolte e allontanate dal capofamiglia con poche formalità; le etère corrispondevano al bisogno maschile di una compagnia femminile colta, divertente, sessualmente disinibita, affettuosa. Partecipavano ai banchetti, agli spettacoli, alle feste e alle vacanze; sapevano conversare, cantare, danzare, erano professioniste del piacere erotico e delle relazioni affettive. Venivano mantenute dai loro amanti, spesso con contratti che definivano la durata e i modi della relazione – anche con più uomini contemporaneamente – e il tenore di vita richiesto in cambio (case, ancelle, gioielli). Si trattava di una forma di prostituzione di alto livello.

La loro disinvoltura e promiscuità erotica le esponeva a

discriminazioni, rischi e cattiva fama. L'analisi storica le ha spesso trascurate per uno stereotipo negativo. A volte però riuscivano a conquistare la libertà personale, una maggiore capacità di scelta tra i loro amanti, una presenza pubblica significativa, persino grandi ricchezze e visibilità pubblica: statue, donativi ai templi e simili. Abbiamo aneddoti in cui spicca la loro ironia, la capacità di cogliere le contraddizioni degli uomini, di saper usare con arguzia e intelligenza le conoscenze culturali che venivano dalla loro frequentazione con artisti, atleti, politici, filosofi.

Nel tuo saggio hai preso in considerazione, oltre le donne in carne e ossa, le donne del mito e alcune figure letterarie. Come mai questa mescolanza?

« Le donne del mito riflettono, a grandi linee, regine e principesse di età arcaica aristocratica. Le loro vicende, ingigantite ed espresse a forti tinte dalla tradizione mitica, propongono i valori e i modelli di quella età. Attraverso i miti emerge una condizione di pesante condizionamento sulle donne, frutto di un legame stretto tra patriarcato, guerra e schiavismo. Ma troviamo anche alcune loro forme di ribellione e di vendetta. L'elaborazione artistica fatta su queste figure dal teatro e da altri generi letterari rispecchia l'evoluzione nei secoli dell'immaginario greco sulle donne.

Perché usi l'espressione «oltre gli stereotipi consolidati» con riferimento a etère e donne libere?

« Per due ragioni. Intendo ricostruire e rileggere le figure delle etère greche (Laide, Teodote, Neera, Frine e altre) senza pregiudizi negativi: molte si sono mosse abilmente tra i pochi spiragli che la società del tempo lasciava aperti. Mi interessano le greche la cui vita non si è svolta secondo i rigidi binari previsti dalla mentalità ateniese classica. Mi interessa la figura di una magnifica artista come Saffo, che nell'isola di Lesbo – tra i secoli VII e VI a.C. – è stata una grande protagonista del suo tempo, una voce femminile del tutto autonoma. Saffo ha animato una collettività femminile basata su musica, danza, poesia, eleganza, amore e relazione tra donne, culto pubblico verso la dea Afrodite. È stata un'imprenditrice, una moglie, ha avuto una figlia

carissima; ha amato ed è stata amata da molte donne. Anche se aveva ricevuto grandissima stima dai contemporanei e nei secoli della classicità greca, delle sue molte migliaia di versi raffinati ci restano purtroppo solo dei frammenti.

Mi interessano le ragazze di Sparta, che nei loro canti – codificati in forma lirica dal poeta Alcmane – celebrano il fascino e le doti sportive delle loro leader. Mi interessa Aspasia, proveniente dalla colta e progredita città di Mileto, «maestra

d'amore e di retorica», compagna di vita di Pericle (da cui ha avuto un figlio) e poi di Lisicle: una donna consultata e ammirata per le sue capacità politiche e filosofiche, anche lei protagonista del suo tempo, animatrice di un salotto aperto alle migliori menti di Atene e anche a coppie sposate che intendevano discutere con lei i loro problemi di relazione.

Mi interessano le etère come Neera, non a caso chiamata a rispondere di «usurpazione dei diritti civili» in un processo che si è tenuto contro di lei: anche dalle parole ostili del suo accusatore

emerge il ritratto di una donna intraprendente che ha viaggiato e si è costituita lo statuto di libera da schiava che era; una donna capace di scegliere tra i suoi amanti, di fuggire dalle forme peggiori di sfruttamento, di generare e allevare quattro figli, di stabilire una relazione stabile con un cittadino ateniese.

Sembrebbero dei «soggetti imprevisti» se usiamo una definizione di Carla Lonzi. È un parallelismo azzardato?

«I margini di autonomia che alcune donne greche hanno saputo conquistare non sono del tutto confrontabili col concetto di libertà femminile che abbiamo oggi. Ma proprio in rapporto al contesto fortemente patriarcale in cui sono vissute, è ancora più apprezzabile la loro conquista di spazi di autonomia e di emancipazione. Le etère erano del tutto previste e anzi necessarie. Sono state «soggetti imprevisti» quando sono uscite dai binari in cui le si volevano rinchiodare, quando hanno saputo acquistare potere e visibilità, esercitare critica e ironia verso i loro compagni.

In quale misura si può parlare di scelte, in relazione alle loro vite?

«Se parliamo delle etère, di norma non sceglievano affatto di essere tali. Erano bambine abbandonate, piccole schiave, esuli senza famiglia: l'educazione impartita loro da maestre/tenutarie (che le allevavano per trarne guadagni), e le loro capacità individuali consentivano ad alcune di realizzare una spettacolare ascesa sociale. Per quanto riguarda poi le figure di donne libere, una geniale mente poetica come Saffo ha saputo trarre tutti i frutti di una tradizione di cultura e di erotismo femminile, elaborata da generazioni di donne di Lesbo nell'ambito di una società aperta a influssi vari, orientali e non. Aspasia si è conquistata un ruolo autonomo e di rilievo nella società ateniese, anche a rischio di attirarsi dei processi: è stata accusata di empietà e di corruzione della gioventù, proprio come Socrate, ma è stata poi assolta.

Sessualità e cultura, un binomio che connotava la sregolatezza delle etère.

«Libertà sessuale e cultura sono spesso andate d'accordo, ma nella mentalità antica donne colte, capaci di dialogare con gli uomini, erano considerate etère anche quando non lo erano, come Aspasia. È accaduto qualcosa di simile anche nel Rinascimento, quando cortigiane come Veronica Franco potevano dedicarsi alla cultura e alla composizione, ma



Busto di Saffo conservato nei Musei Capitolini a Roma

nello stesso periodo poete come Gaspara Stampa, donna indipendente, passavano per cortigiane.

Oltre a colmare i vuoti di conoscenza su quell'epoca, il tuo scritto ci interroga anche oggi.

«La ricerca su questi temi mi ha confermato il nesso stretto, strutturale, tra prostituzione e patriarcato, che credo rimanga vivo anche oggi. Inoltre, la conoscenza delle varie forme di sessualità praticate nel mondo greco, omosessuale ed eterosessuale, e la consapevolezza di quanto possano variare i rapporti tra uomini e donne nei millenni, aiutano a non farsi ingabbiare da falsi presupposti di "naturalità". Alcuni aspetti si sono invece conservati, e a volte i miei interlocutori nelle presentazioni me lo fanno notare: la distinzione tra "donne per bene" e "donne per male", tra "puttane e Madonne" è rimasta nella nostra cultura.

Ultima una domanda: come è nata l'idea di questo libro?

«È frutto di riflessioni e studi, durati molti decenni, sul mondo greco antico e sui temi proposti dai femminismi contemporanei. L'idea poi si è concretizzata mediante la mia relazione con Rossana Di Fazio e Margherita Marcheselli, di Enciclopedia delle Donne. Riflettendo insieme è emerso un interesse comune per le donne "insolite" e "irregolari" del mondo greco e romano, da cui sono nate alcune biografie che ho scritto per l'Enciclopedia e infine l'idea di questo libro. Ho poi cercato di interpretare in modo innovativo anche le figure delle antiche regine greche ed ellenistiche, fino a Cleopatra: ho valorizzato le loro qualità di intelligenza e di intraprendenza in campo culturale, urbanistico e politico, e non solo le immagini di sovrane sanguinarie o icone sexy. L'analisi dei testi greci di età romana denota poi alcuni aspetti di emancipazione; vi si rispecchia un discorso sull'amore, sul sesso, sulle relazioni tra i generi, che diventa via via più duttile, creativo e sensuale, pur in un quadro che resta patriarcale. Dopo tante citazioni e analisi storiche di testi e documenti, mi sono infine concessa lo spazio creativo del breve *Prologo della Sirena*, un testo di rielaborazione libera su temi mitici, che abbiamo deciso di mettere all'inizio del libro. ■

VITTORIA LONGONI
C'ERA IN ATENE
UNA BELLA DONNA.
ETÈRE, CONCUBINE
E DONNE LIBERE
NELLA GRECIA ANTICA
ED. ENCICLOPEDIA
DELLE DONNE.IT
MILANO 2019
222 PAGINE, 18 EURO
E-PUB 9,99 EURO